

Sinceramente a me il libro non è piaciuto. A sostegno della tesi della "felicità nell'attraversamento del vento e della tempesta" ho visto un po' di forzature. Non mi piaciuta l'autocelebrazione attraverso episodi ricreati o personaggi dalle caratteristiche esasperate (vedi esami maturità, prof. Rattazzi), così come la ricerca dell' epica in fatti di quotidianità.

ORNELLA

Spero ardentemente di incontrarci ancora al primo lunedì del mese alle 18, perché incontrarci è decisamente più coinvolgente che non trasmettere qualche impressione a distanza.

Comunque sono contenta di aver letto "la vita che si ama" di Roberto Vecchioni perché mi ha fatto capire quante volte sono felice e non me ne accorgo...

Premesso che interpreto questo suo libro come una autobiografia (Vecchioni ha 5 anni più di me e ha vissuto delle realtà molto lontane dalla mia educazione e esperienza) ritengo sia una persona davvero fortunata, molto libera e direi anche viziata.

L'importanza del suo lavoro come insegnante è evidente...ricordiamo il suo impegno nel capire le problematiche del suo esaminato, che subendo una delusione d'amore perde interesse alla quotidianità e il professore, dopo essersi informato sul ragazzo, riesce a coinvolgerlo raccontandogli il mito di Orfeo visto al contrario ...ed ecco raggiunti i dovuti risultati agli orali DAVVERO OTTIMI. Posso pensare che non fosse un insegnante capace solo di giudicare e di aspettare la fine del mese...

Il ruolo della casa sul lago è stato per lui significativo anche se personalmente non condivido questo vivere secondo me un po' alla hippy.

La figura di suo padre ci viene trasmessa molto efficacemente. A nostro padre noi possiamo criticare tutto anche perché lo amiamo così tanto per cui possiamo perdonare tutto.

Come cantautore lo conosco davvero poco anche se molti anni fa sono stata spettatrice a un suo spettacolo al Teatro Ponchielli di Cremona e a inizio spettacolo nel camerino ricordo ancora adesso quanto rimasi delusa dal rapporto che aveva con la moglie. Lui seduto su una sedia, quasi assente, e Daria lo tranquillizzava lo accarezzava lo incitava...

LUISA

Prima di cominciare a sfogliare il libro scritto da Vecchioni, ero dubbioso che mi potesse coinvolgere, invece, fin dalle prime pagine emerge una voglia sincera di far conoscere al lettore le vicende di una vita. Intendiamoci non si parla di avvenimenti che stravolgono la storia umana, ma di episodi di vita vissuta, raccontati con sincerità. Poche esempi: la descrizione della figura del padre - la vita nella casa sul lago - la condivisione di alcuni vizi dello scrittore (il bere, il gioco d'azzardo) - l'amore per la professione di insegnante.

Posso dire che la lettura di questo agile volumetto è stata un'occasione di arricchimento morale.

PIERFRANCO

Faccio una premessa: non ho mai letto nulla di Vecchioni e su Vecchioni e non conosco le sue canzoni.

Questo libro è stato per me una sorpresa.

Mi è piaciuto il fatto che l'abbia dedicato ai suoi figli: credo che per quanto si vivano intensamente insieme tanti anni con i nostri ragazzi, sia difficile trovare il tempo od il momento per raccontare qualcosa di nostro che ci ha particolarmente colpiti, o che ci ha fatto crescere, o che per pudore dei nostri sentimenti non abbiamo mostrato.

Il primo capitolo sintetizza quello che sarà il tema, la ricerca di una vita e suggerisce anche la chiave interpretativa delle varie situazioni di cui racconterà successivamente, sempre con allegria nonostante le sue puttanate da ragazzo, nonostante l'angoscia per Dodi e distingue la serenità dalla felicità.

Mi è piaciuto quando ha detto *“la felicità è lì, a portata di mano, lì che non dobbiamo nemmeno farci quali viaggi con la mente o frustarci l'anima per essere un più in là, guardare il mondo dall'alto, metterci sopra le mani per crederci padroni”*.

Vorrei solo citare a questo proposito il suggerimento di quando parla della casa sul lago: *“dovevamo imparare a vederlo noi il lago”*

E poi ancora quel momento concitato in cui Dodi si era sentito male e stavano correndo disperati verso l'ospedale *“ognuno di noi è tutto”*. Questo dovrebbe essere il senso della famiglia. Anche se poi verso la fine lui parla di Aldo e si capisce quanto poco padre sia stato.

A proposito ho parlato di questo libro alla zia Lorena e lei mi ha detto che Aldo era un caro amico dello zio Edoardo e si sono frequentati tante volte a Milano. Mi ha confermato che era un personaggio pieno di fascino, molto simpatico ed esagerato in tante manifestazioni, ma che sapeva farsi perdonare per quel suo carattere.

“la casa non era più la stessa, perché era entrata nel tempo orizzontale” anche questo mi ha risvegliato un sentimento quasi di rifiuto per la casa di Albissola, dove abbiamo trascorso tanto tempo in estate e non solo e dove né io, né mio fratello siamo riusciti ad andare dopo che sono mancati i miei e dopo che Flavio se ne è andato.

Quest'anno però sì, quest'anno, coronavirus permettendo, la stiamo ribaltando e sarà come rivederla la prima volta.

L'altra cosa che mi ha colpito è stata la definizione di Rattazzi : *Rattazzi era*.

Sono tornata indietro al tempo del liceo, quando spessissimo andavo il pomeriggio a casa della mia amica e compagna di scuola Franca. Era un viavai di ragazzi, amici delle quattro sorelle, cugini, amici di famiglia e si discuteva tutto il giorno di tutto e di tutti.

A volte era presente la mamma, quando si liberava o prendeva una pausa dalle faccende. Una donna molto aperta e molto colta anche se non aveva potuto studiare a lungo.

Quando si parlava di una persona che non aveva personalità, o non aveva curiosità, e neppure ideali, con poca voglia di fare, lei lo definiva “un non è”. E con questo diceva tutto. Così questa definizione del Rattazzi mi ha acceso la lampadina di casa Bermone.

Bei ricordi!

L'ultimo accento, lo voglio mettere sull'ultima frase, un triste rimpianto.

Quando parla della mamma e dice “è che io, io non c'ero, quando te ne sei andata”.

E penso che solo chi ha vissuto la perdita di un genitore caro sappia capire fino in fondo quanta pace possa dare poter accompagnare.

Io ho avuto questa grazia e ringrazio il Signore per questo.

SANDRA

Spero di essere ancora ...in tempo per esprimere le mie impressioni sul libro di Vecchioni!

A mio giudizio il libro è un messaggio molto forte ai figli ed a tutti i lettori sulla felicità, su come raggiungerla, gustarla e soprattutto saperla intravedere al di là delle apparenze e farla vibrare anche a distanza di tempo.

Alcuni capitoli mi hanno colpito perché mi ricordavano alcune mie esperienze di vita. Specie quello sulla casa al lago che mi ha riportato indietro (di un bel po': avevo 17 anni!) ricordandomi il progetto condiviso con i miei genitori (specie mio padre) per la costruzione e lo sviluppo della nostra casa al mare. Ricordo tutti i dettagli, i progetti che man mano fiorivano, si realizzavano e ci davano soddisfazioni e gioia, tanti che ancor oggi vedendoli realizzati, nonostante tutte le difficoltà, mi impediscono di pensare di disfarmene, di allontanarmi da là.

Ci sono poi passi che mi ricordano il mio percorso scolastico nello stesso liceo in cui ha insegnato Vecchioni e la successiva esperienza di insegnante.

A questo proposito le difficoltà e la gioia quando il lavoro mi ha regalato la soddisfazione di aiutare alcuni allievi a superare difficoltà apparentemente insormontabili (come il ragazzo che nell'affrontare l'esame di maturità sembra aver perso ogni volontà, nonostante la sua eccellente preparazione : Vecchioni – presidente di commissione , quindi non suo docente – se lo ritrova davanti senza conoscerlo e decide di aiutarlo in tutti i modi e - bellissima – la storia “ vera “di Orfeo ed Euridice lo fa risorgere pienamente).

Belle le poesie, dedicate ai figli, che intercalano i vari capitoli; molto bella, a mio parere, quella intitolata “Io sono nelle parole” la cui conclusione è particolarmente affascinante: “che Dio mi faccia morire alla vendemmia della parola migliore per la metafora perfetta che una volta e per sempre definisce l'amore”.

Bello il ricordo del padre e della madre, della loro natura, delle emozioni vissute con loro, con tutta la famiglia paterna, tra vissuti divertenti e imprevedibili, tanta gioia e tanto amore.

Bello e divertente anche l'episodio della sua esperienza Vaticana e la felicità della sua esperienza di cantautore che ogni volta che deve esibirsi passa da una fortissima paura ad una intensa felicità "quando canto sono felice".

ANNA

Autore appassionato in cerca perenne della felicità (che io declinerei come serenità) che trova pace nella natura e nella descrizione degli anni passati nella casa al lago, del suo amore per la moglie Daria e per i figli, della bellezza ma anche della sua vulnerabilità e delle sue contraddizioni.

Non manca la franchezza con cui racconta episodi anche un tantino "scabrosi" Belli gli episodi che riguardano il suo rapporto con il Card Ravasi e la sua chiamata a parlare a novelli Sacerdoti un po' troppo "compresi" nel loro ruolo, e poi il suo invito nella Cappella Sistina, dove in un primo momento pensa che l'ovazione sia per lui quale famoso cantautore, per accorgersi poi immediatamente della comparsa del Santo Padre.

Esilarante direi il capitolo che riguarda la figura del padre (del quale secondo me ha preso non poco): insofferente, superstizioso, donnaiolo, innamorato della moglie, parla solo napoletano, al gran piglio aristocratico che non lascia mai pagare il conto ad altri e del fratello del padre, suo alter ego. Entrambi apparentemente sempre felici: napoletanità verace, anche nei momenti più travagliati.

L' Amore per la vita e per gli altri (vedi anche la figura del prof. Rattazzi) si riconosce in tutto il libro e ad ogni pezzetto di vita che gli scorre davanti, si intravede una continua rinascita.

IRENE

Ho letto con notevole fatica, ed a volte con un po'di fastidio, il libro di Vecchioni. Dopo i primi due libri del nostro gruppo di lettura, accomunati da uno stile di scrittura asciutto che prediligo e che facilita lo sviluppo di proprie sensazioni senza essere soverchiati da quelle dell'autore, quello di Conrad e soprattutto quello di Vecchioni sono straripanti di parole, aggettivi, sinonimi che almeno a me rendono il piacere della lettura meno intenso.

Però poi, arrivati alla fine, diradata la nebbia di questo mare di parole che lo scrittore non riesce ad arginare, viene fuori intatta la ricchezza dell'animo e del cuore di chi scrive e così ho potuto riconoscere nell'autore del libro l'autore di una canzone, che è tra le mie preferite e che amo particolarmente, "Luci a San Siro", ricca di nostalgia e piena di ricordi e rimpianti.

Ci sarebbero tante cose da commentare su questo libro ma mi limito ad alcune riflessioni su quel capitolo intitolato "Il Tempo verticale".

L'inganno di un tempo orizzontale che ci salva la vita e che dovrebbe essere sostituito da un "tempo verticale" che, se opportunamente governato ci renderebbe la vita decisamente più facile e meno problematica, è un'idea suggestiva che mi ha costretto a riflettere.

Certo, mi è venuto di pensare che, proprio adesso che con il progredire degli anni i ricordi del passato diventano sempre più vividi contrariamente alla mancanza di memoria per fatti appena accaduti, non sarebbe male se si potessero cancellare i continui ricordi di eventi spiacevoli: la notte in cui i carabinieri mi sono venuti a dire che mio figlio era morto in un incidente, la perdita dei miei genitori, il tradimento di un amico, la delusione amorosa di quando si era ragazzi e così tanti altri.

Mi sono per un po' cullato in questa idea, poi però son emerse altre considerazioni : ma allora dovrei anche non avere memoria del primo bacio con la compagna della mia vita, la gioia della nascita di mia figlia Federica, l'impegno e le speranze, poi tradite, in un sessantotto in cui ingenuamente si pensava di poter cambiare il mondo, la ricchezza dell'umanità incontrata nei miei viaggi di lavoro; e soprattutto, e qui fa capolino un po' di narcisismo che penso abbiamo tutti, dovrei pensare ed accettare il fatto che una volta finita la mia esperienza terrena, si perda completamente il ricordo di un mio passaggio con le sue cose belle e brutte dette e fatte.

No, caro Vecchioni e poi non mi freggi: il tuo libro è una smentita totale del tempo verticale, tu sei completamente immerso nel tempo orizzontale dei tuoi ricchissimi ricordi: non potresti vivere o comunque vivresti molto peggio senza il ricordo della CASA e dei suoi riti natalizi, del professore Rattazzi del Beccaria e delle partite di poker, del liceando Solero e dell'umanità dei tuoi colleghi, della seicento di Luci a San Siro, di Aldo e di tanto altro. SERGIO

In questo tempo intenso e che ho sentito e sento come profondamente provocante, la lettura del libro di Vecchioni è stata un'esperienza un po' strana.

Da una parte la 'ricostruzione' della vita per quadri (i vari episodi che vengono riportati, 'cuciti' insieme ai testi delle canzoni e alle dediche ai figli e alle persone a lui care) mi è parsa un'operazione tutto sommato apprezzabile: anch'io se ripenso al mio cammino di vita, alle persone che mi sono care, nella testa mi ricostruisco dei quadri, degli episodi, delle situazioni, che poi sono legate in vario modo tra loro e la mia persona.

Vecchioni scrive bene (a volte un po' ridondante e compiaciuto, ma sono peccati veniali), scorrevole, e si lascia leggere.

Dall'altra, però, questo modo di sistematizzare la vita, forse proprio a causa dell'esperienza della pandemia, mi è parso abbastanza sterile, capace cioè di recuperare forse il filo di un'esistenza ma non sufficiente per connetterla a quel flusso più ampio della vita di tutti. Certo

Vecchioni ha scritto il libro prima di questi avvenimenti e non si può imputarglielo come un difetto, ma per me il libro è stato come un po' uno specchio nel quale leggere un certo modo di ripercorre il proprio vissuto personale (per quadri, appunto, che era anche mio come modo fino ad oggi) e misurarne la parzialità.

Personalmente credo che la ripresa del filo della propria vita sia un'operazione fondamentale nel percorso di vita di ciascuno: ci riconsegna la nostra identità (o per lo meno quella che abbiamo maturato fino a quel momento, quella che si è costruita nei vari crogiuoli attraverso cui siamo passati) e permette di tenere in mano i momenti di "luce" (siano essi di segno luminoso o tenebroso, questo fa poca differenza) che rimangono piantati nel percorso biografico di ciascuno e che a mio avviso sono come le "risorse energetiche e di senso" cui sempre ricorrere per sostenere il cammino dell'esistenza. Eppure se ci si limitasse solo a questo orizzonte biografico personale, l'operazione è come un po' monca, sterile appunto, cioè incapace di iscrivere il mio *particolare* all'interno di un flusso più grande nel quale non solo sono immerso/sommerso, ma che è altrettanto fondamentale per dare senso all'indirizzo dei miei giorni. A me pare che quanto abbiamo vissuto ci "costringe" a rileggerci in questo modo, a travalicare cioè la semplice narrazione autobiografica per ritrovare il nostro protagonismo non solo tra le mura della nostra casa e dei nostri affetti (che è pur una cosa buona e importante), ma tra le mura di quella casa comune che di fatto abitiamo che è l'umanità tutta nella quale siamo inseriti e che vive con noi e accanto a noi.

E qui allora il discorso che Vecchioni fa sul tempo verticale e orizzontale ritrova una sua connotazione non solo da "vecchio saggio che ti spiega come funziona la vita", bensì molto pertinente perché permette a ciascuno di percepire la forza della propria incisività sull'insieme tutto dell'umanità (nel bene e nel male) essendo quello l'orizzonte più serio e provocante all'interno del quale il singolo si vede inserito, pur rimanendo nella specificità della propria esperienza di vita.

Capisco che forse sto sovrapponendo troppo cose all'intenzione del libro, ma questa non è una recensione quanto piuttosto, potremmo forse dire, una risonanza.

Il libro è occasione di confronto con una parola altra che mi permette di guardare con attenzione a quello che mi si muove dentro, a come io mi ritrovo o mi distanzio rispetto a quelle parole e a quello che è raccontato come esperienza di vita nel testo. E queste sono le risonanze che il libro di Vecchioni, letto in questo tempo particolare, mi hanno in parte fatto risuonare interiormente. P. FAUSTO

"Ogni canzone, ogni film, ogni poesia, quadro, poema che vedrete, sentirete, leggerete, lo vedrete, sentirete, leggerete per l'ultima volta. Oh certo, potrete riascoltare, rileggere, rivedere: il film è quello, quello il poema. Siete voi a vederlo e sentirlo, anche impercettibilmente, in altro modo. Infinitesimi gli scarti del cuore, che non solo dividono ma fanno diverso il mondo: voi sarete altri anche un minuto dopo".

Ho letto per la prima volta il libro di Vecchioni all'inizio del lockdown, con il cuore in pausa, con una sorta di paralisi delle emozioni. Mi sono resa conto che, per me, abituata al lavoro, alla velocità, alla operosità milanese, due mesi chiusa in casa, seppure fortunata perché il virus non ci ha colpiti da vicino e la

famiglia era riunita, ha significato un contenimento delle emozioni. Penso reso naturalmente necessario anche per mantenere quel (nonostante tutto) sereno equilibrio familiare che abbiamo trovato. Ma questa è un'altra bella storia.

Così ad una prima lettura il libro non mi ha trasmesso ciò che prometteva e che mi sarei aspettata.

Ma, cocciuta come sono, anche sull'onda dell'intervista all'autore che Emanuela ci ha mandato, ho deciso di rileggerlo in questi giorni un po' più lievi e, sorpresa, il libro mi è piaciuto molto, tanto da indurmi ad ascoltare anche le canzoni che non conoscevo o che avevo sentito distrattamente negli anni. Luci a San Siro, conosciutissima, ma per me solo un ritornello da canticchiare (ignorante! Ma con la scusante di essere nata e cresciuta lontano da Milano) mi ha emozionata, sapendo il sentimento, la storia che l'ha generata.

Così come mi ha toccata particolarmente l'e-mail iniziale e, ovviamente, il capitolo finale.

Bellissima la descrizione della felicità che corre parallela a noi nel bosco e si sente cantare negli intervalli fra un albero e l'altro. Io quella felicità la sento vicina nella mia - fortunatissima - vita, così come ho ben presente "quei lampi accecanti e fuggitivi" impressi nella memoria che, a differenza di quanto scrive Vecchioni, non sono solo un ricordo ma si sono appuntati nell'anima e sono fonte di gioia nei momenti più difficili.

Inutile dire che, sbloccata l'emotività, nell'ultimo capitolo..... ho pianto calde lacrime.

Un caro abbraccio a tutti.

CRISTINA